

Lunedì, 19 febbraio u.s., *La Città dell'uomo Aps con Ambrosianeum*, a Milano, presso la sede dello stesso Ambrosianeum, ha presentato il volume di G. Formigoni, P. Pombeni, G. Vecchio, *Storia della Democrazia cristiana 1943-1993* (il Mulino, Bologna 2023). Presenti gli Autori, sono intervenuti come discussant la storica Marta Margotti, dell'Università degli studi di Torino, e Mariapia Garavaglia, testimone di una lunga militanza in quel partito, con prestigiosi incarichi anche di Governo. Sono qui raccolti i loro due interventi, che aiutano a entrare nel complesso mondo democristiano, con le sue luci e le sue zone d'ombra, così efficacemente analizzate nel volume preso in esame.

Sulla recente *Storia della Democrazia cristiana* edita da il Mulino

MARTA MARGOTTI

Docente di Storia contemporanea nell'Università degli studi di Torino

► Che cos'è stata la Dc?

Un partito pigliatutto o il cattolicesimo politico al governo? Una federazione di correnti o una forza capace di mediare tra le molte spinte della società italiana? Il recente volume di Guido Formigoni, Paolo Pombeni e Giorgio Vecchio, *Storia della Democrazia cristiana 1943-1993*¹, propone alcune risposte alle numerose questioni che attraversano la vicenda del partito che è stato al centro del sistema politico italiano per cinquant'anni. Pur con accenti diversi, i tre autori del libro propongono una ricostruzione

della storia della Dc particolarmente attenta alla politica interna italiana, a partire dagli ultimi mesi del secondo conflitto mondiale fino alla dissoluzione del partito.

Tra i fili più evidenti della trama del libro vi sono, in effetti, le relazioni della Democrazia cristiana con gli altri partiti. Tali rapporti sono stati ora di alleanza, ora di competizione, ora di contrasto soprattutto rispetto al Partito comunista italiano, molto più che verso i partiti della destra. Saldamente inserita nel sistema politico pluralistico del secondo dopoguerra, la Dc emerge come il perno intorno a cui si sviluppò una parte notevolissima del dibattito e della vita politica nazionale. Quello che, già dalle elezioni per l'Assemblea costituente del

¹ G. Formigoni, P. Pombeni, G. Vecchio, *Storia della Democrazia cristiana 1943-1993*, il Mulino, Bologna 2023.

1946, risultò essere il partito di maggioranza relativa è osservato dagli autori nel suo ruolo di protagonista della politica italiana nel post-fascismo, in grado di raccogliere i consensi dell'elettorato, più che per i suoi programmi politici (mai troppo puntualmente definiti), per la sua capacità di adattarsi e di rappresentare politicamente le molte pieghe della società italiana. Allo stesso tempo, la necessità di allearsi con altri partiti per formare e sostenere i governi portò la Democrazia cristiana a impegnarsi in un'opera (a volte defatigante) di mediazione sia al suo interno tra le varie componenti sia all'esterno verso i potenziali alleati di governo e verso le varie forze sociali che si riferivano al "partito cattolico". Questa mediazione divenne un tratto identitario del partito, quasi una sua ragion d'essere soprattutto, come ricorda Pombeni, con la fine dell'esperienza dossettiana, quando si imboccò più risolutamente la strada prospettata da De Gasperi di «una strutturazione della Dc come partito politico piuttosto che come movimento culturale-ideale con proiezioni politiche»².

Un secondo filo che attraversa i diversi capitoli del libro punta a considerare la storia della Dc come strettamente connessa alle vicende dei governi di cui fu alla guida o di cui fu comunque componente principale. Proprio per il suo consolidato ruolo di "partito di governo" svolto per quasi cinquant'anni, la storia della Dc può essere compresa soltanto valutando quanto abbia pesato la convergente influenza di almeno *tre fattori*: la volontà del partito di conquistare e conservare il potere (a livello locale e centrale); la dialettica con gli altri parti-

ti (che fossero all'opposizione o nell'area di governo); il confronto tra le varie correnti democristiane. Senza ridurre la storia della Dc alla storia dei governi democristiani, il libro insiste opportunamente sull'impatto che la formazione, gli sviluppi o lo scioglimento degli esecutivi ebbero nelle vicende del partito. Come emerge nei vari capitoli, il rapporto tra governi e Democrazia cristiana fu comunque sempre una relazione biunivoca, dato che gli orientamenti presenti nella Dc, per esempio sulla politica economica o sul posizionamento dell'Italia sulla scena internazionale, condizionarono pesantemente le scelte di volta in volta definite dai vari governi.

E proprio il confronto interno alla Dc rappresenta un terzo filo tenace nella trama del libro. L'analisi delle lotte e degli avvicinamenti tra le correnti permette agli autori di sviluppare una ricostruzione di lungo periodo della storia del partito. Il racconto si snoda, cogliendo gli elementi di continuità tra le diverse stagioni, ma anche le fratture avvenute nelle correnti e nel loro ruolo di motore della dialettica interna. Il libro può essere considerato per questo motivo un'utilissima bussola per orientarsi nell'intricato labirinto democristiano; ancor più si rivela una sorta di *sonar* per andare sotto l'increspatura delle onde dei dibattiti e delle scissioni interne nell'ottica di riuscire così a scandagliare la sostanza delle contese. La dialettica interna fu influenzata dalle personalità alla guida delle diverse correnti (tra i molti, Dossetti, Fanfani, Moro, Andreotti e poi Forlani) che nel libro sono seguite nei loro diversi posizionamenti e nei loro alterni rapporti. Il dinamismo delle varie componenti fu condizionata anche dal particolare radicamento territoriale di alcu-

² *Ibi*, p. 106.

ne di esse (come è il caso dell'andreottiana Primavera o della sinistra di Base milanese) e dalle relazioni di ciascuna di esse con precisi gruppi sociali e visioni culturali: dalle correnti più legate al sindacalismo cattolico (come Forze sociali di Giulio Pastore) alle correnti maggiormente attente alle richieste degli ambienti industriali (come i dorotei), dalle componenti che insistevano sulla realizzazione di una democrazia sostanziale (i dossettiani e i loro eredi) a quelle più decisamente conservatrici e con evidenti nostalgie per uno Stato forte. Più si seguono, attraverso le pagine del volume, le tensioni tra i gruppi e gli accordi tra i notabili del partito, più si conferma l'immagine della Dc come organismo poliedrico, non un monolite compatto, ma neanche un amalgama confuso di correnti continuamente in lotta per la propria sopravvivenza.

► **Un libro illuminante**

Il libro riesce dunque, con ampiezza e in modo documentato, a rispondere a molti interrogativi che circondano l'"enigma Democrazia cristiana", a partire dai motivi per cui un partito con caratteristiche del tutto peculiari nel panorama europeo sia riuscito a raggiungere e a conservare per quasi cinquant'anni e fino al suo scioglimento un ruolo di assoluto rilievo nel paese. Alcuni elementi all'apparenza contraddittori permettono di spiegare la lunga tenuta della Dc, così come emergono dalla ricostruzione di Formigoni, Pombeni e Vecchio: l'instabilità politica come strumento per dare continuità al governo del paese; la frammentazione correntizia come garanzia di unità del partito; la dipendenza da molti "poteri

esterni" come fattore di relativa autonomia del partito; il richiamo all'unità del partito e del suo elettorato come elemento di freno alla modernizzazione del sistema politico italiano, ma anche come grimaldello per il varo di riforme altrimenti irrealizzabili; la moderazione come chiave per traghettare (anche se con crescenti difficoltà) la società italiana attraverso gli anni della tumultuosa trasformazione della ricostruzione, del "miracolo economico" e poi della crisi sociale e finanziaria. Oltre che per il suo peso politico e di governo, la Democrazia cristiana è vissuta anche grazie alla sua capacità di rinegoziare di volta in volta i termini di questa complicata tensione, fino a quando l'equilibrio è collassato.

In tale quadro, il volume induce a soffermarsi su almeno *tre questioni essenziali* per comprendere la storia della Dc.

La prima questione riguarda la tensione tra partito come struttura organizzata per la gestione del potere pubblico, da un lato, e partito come movimento di opinione e luogo di formazione politica in particolare dei cattolici, dall'altro. Più manifesta nel momento nascente della Dc e nei suoi primi anni, tale ambivalenza è continuata anche successivamente. Vi è da chiedersi quanto la preponderanza della gestione del potere rispetto alla tensione ideale sia stata la conseguenza di una scelta consapevolmente condotta dal gruppo dirigente democristiano per emarginare posizioni difficilmente controllabili, oppure quanto questa prevalenza sia stata il prodotto dell'auto-emarginazione di chi ha abbandonato il campo dopo aver tentato di realizzare un progetto troppo ambizioso, oppure, all'opposto, l'esito di circostanze incontrollabili da parte dei protagonisti. La domanda

riguarda evidentemente il caso di Giuseppe Dossetti, come pure le difficoltà incontrate, per esempio da Aldo Moro, per formare una nuova classe politica democristiana anche in vista del rinnovamento della Dc e, attraverso questa, della politica italiana.

La seconda questione concerne il rapporto della Democrazia cristiana con le gerarchie ecclesiastiche e con le organizzazioni del cattolicesimo. Più che interlocutrici della Dc, alcune istituzioni della Chiesa cattolica in varie circostanze furono agenti attive nella definizione della linea politica del partito e delle alleanze di governo, ma anche più puntigliosamente per decidere proposte di legge, candidature alle elezioni o nomine in incarichi di governo o di sottogoverno. Allo stesso tempo, il richiamo alla Chiesa cattolica, alle sue istituzioni e al suo magistero, fu un elemento di legittimazione per la Dc di fronte alla società italiana e anche sulla scena internazionale. Democrazia cristiana e Chiesa cattolica sono stati specchi che per lungo tempo si sono riflessi all'infinito, istituzioni diverse e a volte tra loro confuse, in grado di rappresentare la realtà del paese, ma pure di distorcerla, di rafforzare reciprocamente la propria visibilità pubblica e la propria influenza sociale, ma anche di creare cortocircuiti sul piano politico e su quello religioso. In questo rapporto di lungo periodo, Guido Formigoni sottolinea il momento di cesura del Concilio Vaticano II, con esiti in qualche misura paradossali. Infatti, «proprio quando maturavano le consapevolezze magisteriali e dottrinali che assicuravano una comprensione maggiore della laicità e dell'autonomia del comportamento dei credenti nella sfera sociale e politica (la cui assenza aveva causato così tante tensioni fino a pochi anni prima),

la Dc si sentiva imbarazzata, in quanto rischiosamente scoperta nella propria necessità di legittimazione esterna, e anche un po' a rischio del proprio futuro»³, data la difficoltà a raccogliere il consenso di fronte al crescente pluralismo dell'elettorato cattolico.

La terza questione riguarda la fine della Democrazia cristiana. Il cambiamento del contesto internazionale (con la caduta del Muro di Berlino e poi la dissoluzione del blocco sovietico) spiega soltanto una parte delle ragioni dell'estinzione della “Balena bianca”. Come sottolineato da Giorgio Vecchio, all'inizio degli anni '90 era evidente «il grado di confusione, di litigiosità e di risentimenti personali nei quali si era avviluppata la politica italiana»⁴. Si erano ormai radicati scontri feroci tra le istituzioni pubbliche, incomprensibili a gran parte della cittadinanza, lo scollamento crescente tra centro e periferia, la permeabilità della Dc alla corruzione politica, le opache collusioni di alcuni esponenti del partito con la criminalità organizzata, l'incapacità dei governi a rispondere in modo credibile alla crisi dei bilanci pubblici. La questione – per riprendere la metafora di Giorgio Vecchio – è come la malattia, certo grave della Dc, che però ancora raccoglieva la maggioranza relativa dei voti, sia diventata l'occasione di un tracollo mortale⁵. O forse la domanda può essere ribaltata per chiedersi come mai, nonostante tali debolezze fossero presenti da tempo, la scomparsa della Dc avvenne soltanto nel 1993. Il “fattore K”, quello comunista, fu così rilevante? Oppure l'incerto sostegno delle

³ *Ibi*, p. 287.

⁴ *Ibi*, p. 551.

⁵ *Ibi*, p. 553.

istituzioni cattoliche non era più sufficiente a garantire una base stabile di consensi alla Dc? O gli Stati Uniti non avevano ancora trovato un successore affidabile alla guida dell'Italia? Lo sforzo di comprensione delle vicende

della Democrazia cristiana fa precipitare qualsiasi tentativo di semplificare la sua storia, che fu ramificata, affollata, multiforme, e spinge a valutare la difficile eredità che la fine del partito ha proiettato sulle sorti successive dell'Italia repubblicana.

Avviso importante

ABBONATI RIVISTA «APPUNTI»

Sollecitiamo gli **Abbonati** a rinnovare la sottoscrizione annuale a «**Appunti di cultura e politica**» facendola pervenire all'Editrice Morcelliana secondo la modalità di bonifico bancario (nuove coordinate) e **non più di conto corrente n. 385252**, così come aggiornato e riportato anche nel box specifico in terza di copertina.

Iban **IT96M0538711205000042708552**

Cin M - ABI 05387 - CAB 11205 - C/C 42708552 - BIC-SWIFT: BPMOIT22XXX

Per informazioni relative alla sottoscrizione:

tel. **030.46451.2** - www.morcelliana.it

Per una comunicazione diretta con la Redazione

vi invitiamo a fare pervenire il vostro indirizzo di posta elettronica alla Coordinatrice di Redazione:

renata.storari@outlook.it

La Redazione